

Ciò fu tanto più doloroso per Clemente VIII, in quanto egli faceva del tutto per accrescere il benessere del suo popolo. La più parte però di ciò ch'egli fece a questo riguardo è stato scordato o non fu registrato.¹ Ma con tutto ciò si sa, che egli si interessò fin dai primi anni del suo governo, come già Sisto V, per dar nuova vita all'industria della seta.² Egli si occupò del miglioramento dei porti di Terracina e di Civitavecchia.³ Se malgrado questi ed altri sforzi lodevoli, non si potè impedire la decadenza dello Stato pontificio, non dipese solo dalle ripetute raccolte cattive, dalla carestia, dal flagello dei banditi e dalla pressione delle imposte,⁴ ma vi si aggiunsero ancora altri fattori, i quali fa rilevare chiaramente l'ambasciatore veneto, Paruta. Le provincie dello Stato della Chiesa venivano governate in parte da legati, in parte da presidenti; le città più grandi da governatori, e le più piccole da podestà. Una volta i posti di presidenti e governatori erano accessibili anche a dei laici; così il padre di Clemente VIII aveva rivestito la carica di governatore di Fano. Ma pian piano, specialmente all'epoca di Sisto V, sparirono i laici talmente dalle amministrazioni, che non se ne trovarono più che nelle cariche di podestà; tutti gli altri posti vennero solo concessi a degli ecclesiastici, nelle cui mani pervenne l'intera amministrazione giuridica, finanziaria e politica.⁵ Ma quanto doveva riuscire difficile, anche con la migliore volontà, a coloro che erano stati educati per fini ecclesiastici l'orientarsi negli affari che erano del tutto estranei alla loro vocazione! I compiti di carattere misto dell'amministrazione portarono seco anche lo svantaggio, che si aprì un profondo abisso fra il laicato ed il clero, e che i laici furono animati contro gli ecclesiastici d'una gelosia che spesso degenerava in una decisa avversione. Paruta riferisce di aver spesso osservato, e non senza stupore e disgusto, che persino dei prelati che conducevano una

¹ Del progetto di stabilire una moneta unica per tutta l'Italia riferisce Donato 1592, presso BASCHET 208. La costituzione dell'11 luglio 1595: «*Officinae omnes monetariae status ecclesiastici, Romana excepta, supprimantur*», nel *Bull.* X 202 s. Intorno alle monete di Clemente VIII vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 34; SERAFINI I 106 s.; MARTINORI 7 ss. Ibid. 35 ss. anche intorno alle medaglie di Clemente VIII. Intorno ai provvedimenti per tenere lontana la peste dallo Stato Pontificio vedi *Editti V 61, Archivio segreto pontificio.

² Vedi il *Bando* del 30 ottobre 1592 presso CUPIS 211 e l'* *Avviso* del 14 novembre 1592: «*N. S. per introduzione dell'arte della seta in Roma a beneficio della povertà vuole, che in ogni rubbio di terra di questo stato si sementi un arbore Celso o Moro sotto pena 10 sc. a transgressori, et che non si possino estrarre sete da questo*». *Urb.* 1066 II, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. più sotto p. 674 s.

⁴ Cfr. PARUTA, *Relazione* 394.

⁵ Vedi *ibid.* 419 s. Cfr. REUMONT III 2, 587 s.